

# DIOCESI DI AOSTA

ANNO PASTORALE 2025-2026

IO SONO VENUTO  
PERCHÉ ABBIANO  
LA VITA





**IO SONO VENUTO  
PERCHÉ ABBIANO LA VITA**



**LETTERA DEL VESCOVO  
all'inizio dell'anno pastorale 2025-2026**

*Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.*

Gv 10, 10b-16

Cari fratelli e sorelle,

1. Gesù è venuto perché gli uomini abbiano vita e l'abbiano in abbondanza. Da qui scaturisce il nostro essere Chiesa. Questo è il motivo che ci tiene uniti nella comunità sotto la guida del Buon Pastore che ci conosce e ci chiama, ciascuno per nome, che cammina davanti a noi e ci conduce ai pascoli della vita. Insieme possiamo riconoscere la sua voce e cercare di seguirlo, sfuggendo alle insidie e alle illusioni del mondo (cfr Gv 10, 3-10).

### **Un anno dedicato alla cura della vita ordinaria della comunità**

2. Alla luce del rapporto fondante con Cristo, Buon Pastore, invito tutte le comunità a dedicare l'anno che inizia alla cura della vita ordinaria, seguendo con intensità il ritmo dell'Anno liturgico. Come per una famiglia, anche per ogni comunità sono importanti i gesti, le parole e la qualità delle relazioni di tutti i giorni. Ed è necessario prendersene cura e non dar nulla per scontato.

Penso alle unità parrocchiali, con le parrocchie accorpate, nelle quali sono presenti anche gruppi, associazioni e movimenti. Penso anche alle poche, ma preziose comunità religiose della nostra diocesi.

3. Dedicare attenzione alla vita ordinaria non significa ridursi alla *routine*, ma impegnarsi a coltivare nella quotidianità l'essenziale, il rapporto con Gesù sorgente di vita piena e bella. Non si tratta di ripiegamento o di fuga. Si tratta, invece, di prendersi cura della qualità evangelica della vita comunitaria, ridando il giusto senso e valore a ciò che la caratterizza, dai rapporti interpersonali ai gesti liturgici, dalla preghiera alla catechesi, dalla cura per le strutture alla carità. Tutte queste azioni, se vissute con l'umiltà della fede e dell'amore, sono canali di grazia che permettono l'incontro con il Buon Pastore

che conosce le sue pecore e desidera essere da loro riconosciuto e seguito.

4. Qualcuno lamenta che i nostri calendari sono eccessivamente pieni di eventi e appuntamenti. In parte può essere vero. Credo, tuttavia, che dobbiamo guardare alla vita della comunità a partire dall'esperienza già richiamata della famiglia. In essa i momenti straordinari - una festa, una vacanza, una nascita, un lutto, una malattia - si inseriscono in maniera funzionale e rafforzativa nel quotidiano flusso di vita, con il loro carico di gioia o di sofferenza, di fatica e di speranza. Così dev'essere nella comunità cristiana. Non facciamoci intimorire dagli eventi straordinari, ma canalizziamoli nel flusso della vita comunitaria, come opportunità di crescita e di condivisione. Perché ciò accada, gli appuntamenti straordinari hanno bisogno di essere accompagnati. E questo è compito del parroco e del consiglio nell'unità parrocchiale, del responsabile in una aggregazione laicale, del superiore in una comunità religiosa.

5. Ciò che mi spaventa - lo dico con sincerità - sono l'indolenza e la negligenza che potrebbero scaturire dalla scelta di dedicare un anno alla cura della vita ordinaria. Per non cadere in questo rischio, dobbiamo avere ben chiaro che è proprio nella quotidianità della vita, personale e comunitaria, che germogliano e crescono i semi divini di fede, speranza e carità che lo Spirito ha posto in noi il giorno del Battesimo. Di qui - dal quotidiano - passa la salvezza e la gioia.

### **La cura delle relazioni e della comunicazione**

6. Dopo aver lavorato con i consigli diocesani, ho individuato alcuni ambiti sui quali impegnare le comunità nella revisione e nella cura della vita ordinaria.

Il primo riguarda le relazioni e la comunicazione. Non è la prima volta che ne scrivo nelle *Lettere pastorali* di questi anni. L'impressione è che sia una dimensione che sentiamo importante e che desideriamo migliorare, senza essere riusciti a farla diventare una priorità. La cura delle relazioni ha alcuni nemici: la fretta, l'attivismo, la comodità. Questi tre nemici hanno un denominatore comune, l'individualismo, che colpisce senza riguardo sacerdoti e laici, consacrati e famiglie, giovani e adulti.

7. Abbiamo parlato tanto di ascolto in questi anni di cammino sinodale, ma esso non può essere istituzionalizzato. L'ascolto ha bisogno di tempo. Occorre esserci. Chiede di moderare le attività, non per sprofondarsi nel dolce far nulla, ma per creare le condizioni necessarie perché ci si possa parlare. Chi ha responsabilità - parroco, superiore, responsabile, papà, mamma, educatore - dev'essere disponibile, ma anche mettere l'altro nella condizione di accesso facile e sereno all'incontro e allo scambio.

8. Non saranno inutili momenti in cui tutte le relazioni possono attivarsi comunitariamente. Il momento deputato a questo è la domenica. Rilancio una proposta a suo tempo fatta e quasi non raccolta, quella di una domenica al mese come *giornata della comunità* e sottolineo *della comunità*, non solo dei più vicini al parroco. Il consiglio pastorale diocesano segnala come punto di crescita la necessità di trovare il modo di coinvolgere tutti i fedeli, non solo i più vicini, nel cammino dell'unità parrocchiale. La *domenica della comunità* può essere strutturata in tanti modi, ma deve prevedere, accanto alla celebrazione eucaristica, un momento di condivisione e l'incontro conviviale. Diventa 'luogo' di comunicazione e di convergenza per famiglie, giovani e adulti, aggregazioni laicali e altre forme di associazionismo e di volontariato presenti nell'unità parrocchiale. Favorisce lo scambio su problemi e prospettive della vita comunitaria, dalla liturgia alla carità al rapporto con il territorio, come un'assemblea permanente dell'unità parrocchiale. La *domenica della comunità* potrebbe anche diventare un punto di riferimento per la formazione alla vita cristiana a partire dall'iniziazione cristiana.

### **Formazione degli operatori pastorali**

9. Un altro punto di crescita nasce dalla constatazione del ruolo svolto dagli operatori pastorali nell'avvio delle unità parrocchiali. Si è però fatto notare che a volte sentirebbero il bisogno di più formazione. Anche questo tema è ricorrente e molto presente negli *Orientamenti* degli ultimi anni.

Abbracciando una richiesta del consiglio pastorale diocesano, propongo di avviare in ogni unità un piccolo percorso formativo dedicato agli operatori pastorali più presenti e attivi, senza escludere

ovviamente gli altri fedeli. Potrebbe prevedere da quattro a sei incontri durante l'anno e svolgersi in forma laboratoriale. L'obiettivo è far crescere l'esperienza consapevole della vita cristiana attraverso una iniziazione o nuova iniziazione alla Parola, ai Sacramenti, alla preghiera e alla carità. La trasmissione di conoscenze, informazioni e abilità, necessaria e importante, deve coniugarsi con la dimensione spirituale dell'incontro vivo con il Signore dentro e attraverso la comunità. È decisivo che il percorso sia trasversale e intergenerazionale, coinvolgendo insieme sacerdoti, diaconi, consacrati, laici, giovani e adulti.

### **Esperienze operative condivise**

10. Accanto al percorso formativo, viene anche segnalata l'estrema positività, laddove proposte, di esperienze operative condivise negli ambiti della liturgia (preparazione del Triduo), della carità (aiuto alle famiglie povere) e della catechesi (attività unificate di catechismo e di oratorio). Esse si sono dimostrate molto efficaci per far incontrare le persone e creare dinamiche di relazione e di comunione tra le varie realtà ecclesiali dell'unità parrocchiale con ricadute positive anche sul rapporto con il territorio. Per questo motivo suggerisco ai parroci e ai consigli pastorali di incentivare esperienze di questo genere, cercando di coinvolgere giovani accanto ad adulti, gruppi organizzati assieme a fedeli singoli, con una attenzione particolare al territorio. Per raggiungere l'obiettivo di creare comunicazione all'interno dell'unità parrocchiale e senso di appartenenza, queste esperienze sono molto più efficaci di esortazioni e dichiarazioni di principio.

### **Incontri del vescovo con i consigli pastorali di unità parrocchiale**

11. Da parte mia vorrei contribuire alla cura della vita ordinaria delle comunità rendendomi disponibile a incontrare durante l'anno i consigli pastorali di unità parrocchiale, eventualmente allargati, per fare il punto della situazione a due anni dall'avvio del percorso e dopo un anno dalla nuova costituzione dei consigli stessi. I parroci provvederanno a concordare le date. L'incontro, da svolgersi nella modalità della conversazione nello Spirito, si può costruire attorno a questi punti:

- racconto del vissuto: luci e ombre del cammino fatto dall'unità in questi due anni;
- sguardo sul futuro: prospettive di crescita nella comunione e nella missione, all'interno del rapporto con il territorio;
- domande da rivolgere al vescovo: problemi aperti e rapporto con la diocesi e i suoi uffici pastorali.

### **Linee comuni per un progetto di formazione alla vita cristiana**

12. Uno dei temi più sentiti nel cammino sinodale italiano è quello della formazione alla vita cristiana legato al rinnovamento delle prassi di iniziazione. Anche la nostra diocesi lo ha segnalato. Nell'anno che iniziamo vorrei che mettessimo le basi affinché ogni unità parrocchiale possa elaborare un percorso di formazione alla vita cristiana che coinvolga tutta la comunità e non separi la catechesi dell'iniziazione dalla formazione e dalla catechesi che devono continuare durante tutta la vita.

13. L'iniziazione mira a renderci pienamente conformi a Cristo, cioè a prendere la *forma di Cristo* (cfr Rm 8, 29). Dal punto di vista sacramentale questo viene operato da Battesimo-Confermazione-Eucaristia. Dal punto di vista esistenziale l'assunzione della forma di Cristo - la sua vita, il suo modo di pensare, di pregare, di agire, di relazionarsi - dura finché siamo sulla terra (cfr Ef 4, 13). In realtà la formazione alla vita cristiana non è altro che un'estensione dell'iniziazione. I due momenti non possono essere separati, ma vanno pensati insieme perché si compenetrano. Separandoli, rischiamo di condannarli alla sterilità.

14. Per questo motivo costituisco un gruppo di lavoro incaricato di predisporre una bozza di linee comuni che serva poi da base per l'elaborazione del percorso proprio a ogni unità parrocchiale.

Nel mese di marzo dedicheremo un sabato mattina a un momento diocesano di formazione sul tema, laici e clero insieme. Sarà aperto a tutti, ma rivolto in particolare ai catechisti e ai membri dei consigli pastorali. In questa occasione il gruppo di lavoro consegnerà la bozza di cui sopra. Ogni consiglio pastorale di unità, allargato ai catechi-

sti, esaminerà in una o due riunioni la bozza di linee comuni e presenterà le sue osservazioni entro il mese di giugno, di modo che per il mese di settembre esse possano essere riviste, approvate e presentate alla diocesi.

### **Attenti alla vita della Chiesa e del mondo**

15. Curare la vita ordinaria della comunità vuol dire anche tenere porte e finestre aperte su ciò che accade attorno a noi e ci coinvolge.

Penso anzitutto al cammino sinodale italiano che, nei mesi di ottobre e novembre, entra nella fase attuativa. Il lavoro che propongo sulla formazione alla vita cristiana vuole essere il primo passo che la nostra diocesi fa per recepire le indicazioni maturate in questi anni di ascolto e di confronto.

Troveremo un modo per consegnare a tutti, in modo particolare ai consigli pastorali, il testo che uscirà dall'assemblea generale dei vescovi a novembre.

16. Penso al giubileo con l'appello di papa Francesco a riscoprire in Gesù e nella sua Pasqua le radici della speranza cristiana e di una speranza possibile per il mondo. Invito tutti a vivere la celebrazione diocesana di chiusura dell'Anno santo nel pomeriggio di domenica 28 dicembre in Cattedrale. L'invito è rivolto in particolare ai ragazzi, ai giovani e agli adulti che hanno preso parte ai vari pellegrinaggi a Roma o alle chiese giubilari della diocesi.

17. Penso al difficile percorso della pace nel mondo, che esige conversione e preghiera. È necessario intensificare la preghiera perché la conversione dei cuori, a partire dai nostri, non sembra possibile senza l'intervento di Dio. Il paradigma della violenza e dell'arroganza pervade la società a tutti i livelli e a tutte le latitudini, creando circoli viziosi che non credo possano essere spezzati se non attraverso un cammino di conversione. È ciò che Cristo chiede alla Chiesa quando la invia nel mondo per annunciare nel suo nome il perdono dei peccati e la conversione (cfr Lc 24, 47). Per noi cristiani la costruzione della pace inizia con il volgere lo sguardo a Cristo, invocando la sua misericordia e traducendo il Vangelo della mitezza e della riconciliazione nei gesti, nelle relazioni, nelle parole e nei pensieri di ogni giorno (cfr Mt 11, 28-30).

---

18. Penso infine all'ormai imminente appuntamento elettorale, banco di prova della partecipazione democratica alla quale non può mancare il nostro contributo di cristiani. Esso si esprime con la partecipazione al voto, vincendo ogni forma di indifferenza per le questioni politiche e sociali, ma non si esaurisce con il recarsi alle urne. Chiede una scelta consapevole e responsabile, frutto di informazione e riflessione, di confronto e valutazione. La mia speranza è che tutti coloro che si sono candidati ad amministrare i comuni e la regione abbiano davvero a cuore il presente e il futuro della Valle e delle persone che la abitano, soprattutto dei giovani, delle famiglie e di quanti vivono fragilità, disagio e povertà. La nostra realtà, così piccola, permette di fare una valutazione fondata su candidati e programmi. Lungi da me dare consigli. Credo, tuttavia, che non sia sbagliato porre un indice di alcune questioni da monitorare. Suggesto di interrogare programmi e candidati per capire quali siano le proposte per:

- migliorare la qualità e l'accessibilità dei servizi alla salute, con particolare attenzione agli anziani e alle fasce deboli della popolazione;
- difendere la vita dal concepimento fino al suo termine naturale;
- promuovere la famiglia e la natalità, affrontando il problema della casa e dell'elevato costo della vita;
- difendere il diritto della famiglia a decidere dell'educazione dei figli su temi sensibili dal punto di vista antropologico ed etico;
- prevenire il dilagare della violenza e dei suicidi;
- rendere attrattivo vivere e lavorare in Valle d'Aosta, offrendo buone prospettive soprattutto ai giovani che desiderano restare;
- far uscire la Valle dall'isolamento dal punto di vista dei collegamenti (tempi e costi);
- accogliere e integrare i migranti;
- curare e valorizzare il territorio, incentivando e sostenendo il ritorno alla terra e diversificando la proposta turistica.

Ovviamente si tratta di un indice indicativo che ognuno può completare. In ogni caso le proposte vanno valutate sia a breve sia a lunga scadenza, perché abbiamo bisogno di interventi urgenti, ma anche di visioni di prospettiva.

### **Gesù al centro**

19. Desidero concludere riprendendo le parole rivolte da Leone XIV ai vescovi italiani e, quindi, a tutte le nostre diocesi, lo scorso 17 giugno: «È necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al *kerygma*. Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo "nelle vene" dell'umanità... Si tratta di discernere i modi in cui far giungere a tutti la Buona Notizia, con azioni pastorali capaci di intercettare chi è più lontano e con strumenti idonei al rinnovamento della catechesi e dei linguaggi dell'annuncio».

Lasciamoci motivare da questa consegna che raccogliamo come primizia del ministero petrino di papa Leone, che accompagniamo con la nostra preghiera, mentre ancora affidiamo alla misericordia di Dio papa Francesco che ha concluso la sua vita terrena e il suo servizio ecclesiale.

Per intercessione del nostro patrono, san Grato, chiedo al Signore di benedire comunità e famiglie della nostra Valle e di concedere pace al mondo intero.

Aosta, 7 settembre 2025

*nella solennità di san Grato, patrono della diocesi*

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'francobianchi'.

✠ Franco Lovignana, vescovo



